

A Kampala, dopo una serie di discorsi nei quali ha condannato il colonialismo e il neocolonialismo

Paolo VI ha ricevuto separatamente le delegazioni nigeriana e biafrana

Il Presidente dell'Uganda, il paese che ospita il papa, avrebbe svolto il ruolo di intermediario per l'atteso incontro di cui si ignorano i risultati. Ribadita la volontà del Vaticano di imprimere un forte impulso alla sua presenza ideologica, politica e religiosa nel continente africano

Dal nostro inviato

KAMPALA, 1. Paolo VI, dopo una giornata intensa in cui ha pronunciato ben tre discorsi, ha ricevuto separatamente le delegazioni della Biafra e della Nigeria presenti qui a Kampala. Il presidente dell'Uganda, Milton Obote sarebbe stato quasi certamente l'intermediario per questo duplice incontro durato oltre due ore.

La sede della nunziatura di Kampala è stata per tutta la giornata il centro di una discreta ma febbrile attività diplomatica, che peraltro non sembra aver portato elementi nuovi per una soluzione del conflitto fra Biafra e Nigeria; opinione che gli osservatori ricavano dall'uscita di un comunicato dall'annuncio che il viaggio di Paolo VI si concluderà domani, secondo il programma.

I tre discorsi di Paolo VI sono stati pronunciati il primo, piuttosto generico di fronte al corpo diplomatico di Kampala, un altro per l'ordinazione di 12 vescovi africani ed infine, l'ultimo al parlamento Ugandese alla presenza dei capi di Stati Africani convenuti a Kampala.

Il papa ha tenuto discorsi ai cardinali africani e atteggiamenti diversi. Ma non è privo di interesse il fatto che esiste un filo unitario che percorre tutta la materia trattata: la volontà del Vaticano di imprimere un forte impulso alla sua presenza non solo religiosa, ma anche ideologica e politica nel continente africano.

Il simbolismo è evidente. Sono sette i cardinali africani, e acquista un valore simbolico il fatto che, nella porta di San Pietro scolpita da Giacomo Manzù, il solo cardinale che si vede in colloquio con papa Giovanni XXIII sia il cardinale Rugambwa. Ma esiste un divario fra quanto a quel simbolo e quanto, da Giovanni XXIII e quanto, del resto copiosamente, con questo viaggio in Uganda dimostra di attribuirvi Paolo VI? A leggere il discorso che Paolo VI ha pronunciato stamane di fronte ai capi di Stato africani si direbbe di no.

Egli ha espressamente citato il simbolo dell'investitura, e un passo dell'enciclica «Pacem in Terris» dove si legge che nessuno ama più sentirsi suddito ai poteri politici provenienti dai fuochi della propria comunità nazionale ed etnica. Passo che, in modo particolare, si attaglia al continente africano. Infatti Paolo VI con espressione indubbiamente felice ha, nel medesimo contesto, affermato che la Chiesa osserva i grandi problemi africani sotto un duplice punto prospettico: quello della libertà dei territori nazionali e quello della eguaglianza delle razze e che essa intende, ora, con la parola polivalente di libertà l'indipendenza civile, l'autodeterminazione politica, l'affrancamento dalla dominazione di altri poteri estranei alla popolazione africana.

Non può esservi dubbio alcuno che le due dichiarazioni emesse ieri sul simposio dei vescovi africani e che così dissonanti come stato d'animo, erano sembrare dalle prime parole di Paolo VI — hanno trovato oggi, nel discorso del pontefice ai capi di Stato africani, un loro, anche se non completo, degnò e sicuro completamento.

Non è più soltanto questione ormai per la chiesa cattolica di trovare i giusti equilibri per non perdere il contatto con le masse e i popoli africani. Ciò che occorre è non perdere il contatto con la stessa gerarchia della chiesa africana, con i vescovi e con i preti: vale a dire con un notevole strato di intellettuali militanti nei quali la ispirazione evangelica, va sempre più fortemente integrandosi con la necessità di profonde e irriveribili trasformazioni sociali.

Acquistano in questa luce il loro esatto significato le parole dette da Paolo VI sul «aereo che si trasportava in Uganda: andiamo ad insegnare e ad imparare dunque, l'Africa insegna e insegna soprattutto», ci dice Paolo VI, che «è il colonialismo, né neocolonialismo» possono risolvere i problemi immensi e drammatici dell'immenso e drammatico continente. Significativo è che malgrado il suo esplicito richiamo alla non

violenza, Paolo VI ha voluto condannare i pesanti residui colonialisti e i più che intraprendenti passi del neocolonialismo presenti nel continente nero? Sono più che sicuro che la gerarchia, il clero e tutti i cattolici d'Africa intendono che in tal senso il papa abbia voluto esprimersi e che — benché egli non abbia fatto alcun richiamo a quel passo della «Populorum Progressio» ove si parla della necessità della violenza per liberarsi da condizioni umane insopportabili — le sacrosante guerre di liberazione in corso nel continente nero non possono non essere considerate dai cattolici con crescente simpatia e sostegno. Risiede proprio qui, del resto, il significato preciso che la dichiarazione emessa dai vescovi africani al termine del loro simposio di ieri abbia voluto attribuire alla stretta e indissolubile connessione fra il concetto di pace e il concetto di giustizia. La indissolubilità del concetto di pace da quello di giustizia, lo sappiamo tutti, viene direttamente dalla grande esaltante e tragica esperienza della guerra di liberazione vietnamita. In effetti dunque, l'Africa insegna perché il Vietnam insegna. Ed è fatto davvero di notevole rilievo che il linguaggio e lo spirito usati dal documento finale del simposio dei vescovi africani rassomigliano, per lo loro precisione



KAMPALA — L'investitura dei nuovi cardinali

ra infuriano con non diminuita intensità il vecchio colonialismo, il neocolonialismo, la fame, l'indigenza, lo sottosviluppo. La frase pronunciata dal papa — il quale ha avuto l'amabilità di ricordare il viaggio che l'Unità mi fece fare al suo seguito in India cinque anni or sono — è affidata a un nastro del reporter di radio Lussemburgo che si trovava accanto a noi, ed è la seguente: «Speriamo che Dio ci aiuti in questo viaggio per la pace e per il bene. Speriamo di imparare qualche cosa da questi bravi africani. Insegnare ed imparare per la circolazione delle buone idee e per la pace».

Paolo VI, si era mostrato estremamente attento e cordiale. La sua salute mi era parsa in grande forma anche se non ricordo a quale altro giornalista del seguito egli abbia detto: «Ci vuole del fegato alla mia età a intraprendere un viaggio così lungo». Eppure c'è chi dice che malgrado il programma fissato, che dovrebbe ricondurre Paolo VI a Roma sabato mattina, egli sarebbe disposto a rimanere un giorno in più se si presentasse l'occasione di colloqui che permettessero di dirigere verso migliori lidi il tragico conflitto nigeriano-biafrano.

Non è più infatti un mistero che Paolo VI ha compiuto questo primo ingresso in prima persona della Chiesa cattolica in Africa nel tentativo di coordinare, senza confonderle o farle sovrapporre, due iniziative: quella strettamente missionaria e religiosa del colloquio della Chiesa cattolica con il continente africano e quella, più generale, di procurare alla Chiesa medesima benemeritenze e prestigio, versando nell'azione apostolica l'azione immediatamente politica. Riuscirà Paolo VI a riportare dall'Uganda il duplice successo che egli si ripromette e che, occorre ricordarlo, non è mancato per lui da lungo tempo perseguito?

La scelta ugandese, tra le altre che avrebbero potuto offrirsi al primo viaggio pontificio in Africa, può non essere priva di significati e di implicazioni profonde. I cattolici d'Africa sono sulla carta 30 milioni; 125 milioni i cattolici africani. Il numero è notevole e in crescita. Ma la scelta ugandese, tra le altre che avrebbero potuto offrirsi al primo viaggio pontificio in Africa, può non essere priva di significati e di implicazioni profonde. I cattolici d'Africa sono sulla carta 30 milioni; 125 milioni i cattolici africani. Il numero è notevole e in crescita. Ma la scelta ugandese, tra le altre che avrebbero potuto offrirsi al primo viaggio pontificio in Africa, può non essere priva di significati e di implicazioni profonde. I cattolici d'Africa sono sulla carta 30 milioni; 125 milioni i cattolici africani. Il numero è notevole e in crescita.

Ma se non è privo di interesse il fatto che esiste un filo unitario che percorre tutta la materia trattata: la volontà del Vaticano di imprimere un forte impulso alla sua presenza non solo religiosa, ma anche ideologica e politica nel continente africano. Il simbolismo è evidente. Sono sette i cardinali africani, e acquista un valore simbolico il fatto che, nella porta di San Pietro scolpita da Giacomo Manzù, il solo cardinale che si vede in colloquio con papa Giovanni XXIII sia il cardinale Rugambwa. Ma esiste un divario fra quanto a quel simbolo e quanto, da Giovanni XXIII e quanto, del resto copiosamente, con questo viaggio in Uganda dimostra di attribuirvi Paolo VI? A leggere il discorso che Paolo VI ha pronunciato stamane di fronte ai capi di Stato africani si direbbe di no.

Da 2 giorni occupata la Sem di Cagliari. L'occupazione dello stabilimento della SEM da parte delle maestranze minacciate di licenziamento è continuata oggi per il secondo giorno. Dopo che il gruppo del PCI al Consiglio regionale — che ha proposto in una interpellanza al passaggio della smentela alla gestione di un consorzio di operai e di agricoltori, attratto verso il controllo della SPERS — anche le ACLI hanno preso posizione contro la serrata del stabilimento decisa dalla direzione di Genova. Le ACLI — nel premettere che la SEM ha una esperienza in Sardegna di 70 anni, e che

Lotta alla Montedison



Orbetello, 1. Ottavo giorno di lotta degli operai esplosivisti di Orbetello: dallo stabilimento Montedison (nella foto) un cartello che ricorda le morti di sei operai avvenute nella fabbrica... La lotta interna sta discutendo con la direzione e tutti gli operai e le operarie sono ammassati ai cancelli della fabbrica. E' come un'assemblea permanente delle maestranze in lotta che saranno sentite e che vogliono essere sentite per ogni e qualsiasi decisione. Ieri sera intanto ad Orbetello c'è stata una forte manifestazione operaia: un lungo corteo con striscioni e cartelli ha sfilato per la via della cittadina lagunare, quindi nella Piazza Garibaldi hanno parlato i dirigenti provinciali delle organizzazioni sindacali.

Grande corteo per le vie di La Spezia

DOPO 20 ANNI DI NUOVO LA OTO-MELARA IN LOTTA

E' una industria di Stato che produce armi per la NATO - Gli operai chiedono aumenti salariali, riconoscimento dei diritti, fine delle discriminazioni e delle sopraffazioni - La lotta è in corso dal mese di giugno

Dal nostro corrispondente

LA SPEZIA, 1. La gente non voleva crederci, eppure erano loro il corteo era formato proprio da 200 lavoratori della OTO-Melara, la grande azienda di Stato, che produce armi per conto della NATO. Sfilavano in città i dipendenti di quello stabilimento che 20

anni fa venne riconvertito dopo una miserabile lotta operaia. Da quel lontano periodo in poi, non c'erano più state manifestazioni e lotte aziendali all'OTO-Melara. Per questo, per i lavoratori della OTO-Melara sono in lotta dal 22 giugno scorso, quando hanno aperto la loro vertenza. Paghe estremamente basse, ritmi inferocimenti, ma-

lattie professionali e infortuni sul lavoro, clima pesante di discriminazione, sopraffazione, questa la situazione dello stabilimento, mentre la Direzione potesse ostentare la sicurezza e strapotenza. Direzione poteva permettersi anche di non rispondere neppure alle richieste contenute nella piattaforma rivendicativa elaborata unitariamente dai 3 sindacati di categoria: aumento di 65 lire orarie per tutti gli operai di tutte le categorie, aumento di 10.800 lire per gli impiegati, riproporzionamento del cottimo, controllo dell'ambiente di lavoro, assemblea di fabbrica, miglioramento delle ferie. La Direzione adoperava tutti i sistemi per troncare la lotta che stava per nascere: minacce, intimidazioni, avvertimenti e personaggi a tutti i dipendenti che venivano invitati ad assumersi le proprie responsabilità. Ma la lotta non poteva essere fermata. Il primo sciopero si svolse il 16 luglio scorso con una grande e vivace manifestazione di tutti i lavoratori davanti agli uffici della Direzione. Nel corso di un altro sciopero, neppure il direttore dello stabilimento poteva entrare nella fabbrica. La lotta proseguiva poi in forma articolata con un'ora di lavoro ed una di sciopero. La Direzione non presentarsi neppure ad incontri dai lei stessa convocati, facendosi precedere da un laconico telegramma.

Da 2 giorni occupata la Sem di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1. L'occupazione dello stabilimento della SEM da parte delle maestranze minacciate di licenziamento è continuata oggi per il secondo giorno. Dopo che il gruppo del PCI al Consiglio regionale — che ha proposto in una interpellanza al passaggio della smentela alla gestione di un consorzio di operai e di agricoltori, attratto verso il controllo della SPERS — anche le ACLI hanno preso posizione contro la serrata del stabilimento decisa dalla direzione di Genova. Le ACLI — nel premettere che la SEM ha una esperienza in Sardegna di 70 anni, e che

per le sue caratteristiche tecniche e ritenuta una fra le più importanti fabbriche d'Europa — si dichiarano pienamente solidali con i lavoratori, ed auspiciano una gestione partecipativa capace di garantire il potenziamento delle attività produttive e la riassunzione immediata delle maestranze. Denunciando alla opinione pubblica « il metodo autoritario e coloniale riservato ai lavoratori sardi da parte di certi gruppi imprenditoriali del nord, ed invitano le autorità regionali ad un serio esame della situazione, evitando ulteriori, dannosi e pericolosi rinvii di un problema che si trascina da quattro anni».

Occupano il municipio per allevare tacchini

ALESSANDRIA, 1. In segno di protesta contro un'ordinanza comunale che impone l'immediata cessazione dell'attività di una industria locale per l'allevamento e la macellazione dei tacchini, una quindicina di dipendenti dell'industria stessa, di proprietà di Germano Bassi, in comune di Alzano Sciviano, ha occupato pacificamente la sala consiliare del locale municipio. Secondo l'ordinanza del sindaco l'azienda presenta gravi la cause igienico sanitarie che provocano disagio anche a causa delle condizioni stagionali. Il sindaco, Giuseppe Negazzini, ha quindi disposto che la piccola industria interrompa immediatamente l'attività per un periodo di almeno due mesi. Il personale interessato a una indennità pari alla retribuzione per i giorni di riposo non goduti.

Non costituzionale l'indennità per ferie

La corresponsione di indennità per ferie non godute contrasta con la norma della Costituzione. La sentenza della Corte dei Conti, n. 1000 del 20 giugno 1968, è stata interpretata dalla Corte dei Conti, n. 1000 del 20 giugno 1968, come una interpretazione che non ammette la costituzionalità di un ente pubblico che autorizzi l'amministrazione a ridurre la durata del permesso annuale, conferendo al personale interessato una indennità pari alla retribuzione per i giorni di riposo non goduti.

Ma la tensione operaia cresceva e la prima breccia veniva aperta nell'intransigenza padronale: infatti la trattativa si svolgeva mentre la lotta era ancora in corso senza la sospensione dello sciopero. Tuttavia la prima offerta risultava assolutamente insufficiente, quasi propositiva: 17 lire di aumento di paga oraria e 15 mila lire «una tantum». La risposta operaria non si è fatta attendere: è venuta con la grande manifestazione di oggi.

Per 6 chilometri il corteo con alla testa i rappresentanti della giovane classe operaia alla loro prima esperienza sindacale pubblica, « il metodo autoritario e coloniale riservato ai lavoratori sardi da parte di certi gruppi imprenditoriali del nord, ed invitano le autorità regionali ad un serio esame della situazione, evitando ulteriori, dannosi e pericolosi rinvii di un problema che si trascina da quattro anni».

Luciano Secchi

A Roma il legale del capitano nazista

DEFREGGER NON SARÀ ESTRADATO DICHIARA L'AVVOCATESSA THORA

La dichiarazione rilasciata ieri a Monaco prima di partire per Roma. L'annunciata conferenza stampa del vescovo ausiliare non c'è stata. Nuovo testimonianza sulla strage di Fieletto di un ex-caporale della Wehrmacht - Dimissioni a catena nelle associazioni cattoliche bavaresi

Marianna Thora, l'avvocatessa di Monaco che cura gli interessi dell'ex-capitano nazista Defregger, è giunta a Roma, ricevuta da un funzionario dell'ambasciata della RFT. I motivi della visita non sono noti, ma non ci vuol molto a capire che l'andamento dell'inchiesta giudiziaria disposta dalla magistratura dell'Aquila, preoccupa Defregger e i suoi amici.

Ieri a Monaco l'avvocatessa aveva definito « assolutamente illusoria » la richiesta di estradizione della popolazione di Fieletto di Camarda in quanto non configurabile in termini giuridici. Solo un tribunale italiano potrebbe avanzare la richiesta di estradizione, ma è dubbio quindi che le indagini del procuratore Troise preoccupino l'avvocatessa del criminale nazista. Intanto la settimana è passata senza la annunciata conferenza stampa di Defregger.



Il vescovo Defregger fotografato nei giorni scorsi, in abito borghese, nel centro turistico austriaco di Lienz (Foto e Stern)

Un atteggiamento differente ha assunto l'ex-soldato Ehlert che esegui direttamente gli ordini di Defregger a Fieletto. Il ministero della Pubblica Istruzione dello Schleswig-Holstein lo ha sospeso temporaneamente dalla sua carica di insegnante ed Ehlert si è dichiarato d'accordo con il provvedimento. Il procuratore Rahn, che dirige in Germania l'inchiesta sulla strage di Fieletto, ha dichiarato che il suo ufficio non rilascerà dichiarazioni per tutta la settimana. Anche a suo carico vengono avanzati sospetti di un passato nazista. Un giornale di Monaco l'Abendzeitung, riferisce una molea casuale che l'attività di Rahn sulla corteo marziale della 542.ma divisione granatieri non è molto chiara a tutto oggi. Si sa per certo che quando nel 1960 il governo di Bonn invitò tutti i magistrati compromessi col nazismo alle dimissioni anche Rahn fu sottoposto ad inchiesta.

Il medesimo giornale riferisce una nuova testimonianza di un soldato della Wehrmacht che partecipò alla strage di Fieletto. Si tratta dell'ex caporalmaggiore Horst Foerder che, dopo aver raccontato con notevole dose di cinismo i misfatti commessi dalla 14.ma divisione cecceatori per l'Europa, « Se un sospetto cadeva nelle nostre mani si era già meritata la pena di morte »; ammette di non riuscire a dimenticare la scena di Fieletto: « Le donne piangevano e urlavano e volevano correre dai loro uomini ». Interessante ancora la custodia che viene data sull'allora sottotenente Ehlert « un giovane ufficiale inesperto... abbandonato al momento cruciale dal capitano Defregger ». Il che mostra come l'attuale vescovo ausiliario di Monaco abbia cercato di salvarsi l'anima andandosene all'ultimo momento, dopo aver dispo-

Il vescovo Defregger fotografato nei giorni scorsi, in abito borghese, nel centro turistico austriaco di Lienz (Foto e Stern)

Il vescovo Defregger fotografato nei giorni scorsi, in abito borghese, nel centro turistico austriaco di Lienz (Foto e Stern)

Il vescovo Defregger fotografato nei giorni scorsi, in abito borghese, nel centro turistico austriaco di Lienz (Foto e Stern)

Il vescovo Defregger fotografato nei giorni scorsi, in abito borghese, nel centro turistico austriaco di Lienz (Foto e Stern)

Un polemico studente americano

Compra un missile tra la roba usata e lo porta a casa

BOSTON, 1. Joseph Seitz, uno studente di 21 anni iscritto all'istituto di tecnologia del Massachusetts, è un'intervista al « Boston Globe » ha rivelato che è riuscito ad acquistare un missile balistico intercontinentale in casa. Prova ne sia che egli ne ha uno quasi pronto: gli basterebbe comprare qualche pezzo per entrare, da privato nel novero delle potenze nucleari.

Iniziativa per curiosità la « caccia » ai pezzi, Joseph Seitz ha deciso di procurare per restituire l'allearme tra coloro che hanno funzioni di responsabilità nei servizi di sicurezza dello Stato e l'opinione pubblica. C'è riuscito in pieno. Anche se ha riconosciuto di non aver potuto ancora comprare « per mancanza di spazio » i serbatoi e le strutture esterne lunghe sette metri e di aver bisogno di 500 persone per montare il tutto. Lo studente ha completato la sua esplosiva polemica con un ultimo avvertimento. Con un po' di denaro e con un po' di pazienza, si trova perfino il materiale fissile per testare nucleari. Incredibile, allestite, andassero (e non solo per gli USA), ma vero.

Come in una inoffensiva descrizione di una ricetta di cucina, il giovane ha minuscolamente spiegato gli ingredienti che occorrono e dove rivolgersi per trovarli. Basta rovistare nei magazzini delle ditte che fanno il commercio di pezzi bellici usati. Per 40 cents la libbra, ha ottenuto il naso di un missile Atlas: in un deposito vicino a Boston il primo studio completo del missile Titan, tre sistemi di guida elettronici, sei

Tre uccisi nei cantieri meridionali

Edile quindicenne precipita e muore

Era apprendista e non doveva salire sulle impalcature - L'altra sciagura a Salerno

Nei cantieri si lavora e si muore. Due gravi sciagure, ieri, hanno causato tre vittime, tre edili precipitati da un'impalcatura sospesa: uno dei morti aveva solo quindici anni, un'età nella quale si dovrebbe andare ancora a scuola o essere in vacanza, invece di sudare sui tetti e sui balconi delle case in costruzione. Il primo di quelli che le statistiche chiamano « incidenti sul lavoro » è avvenuto alla periferia di Salerno, precisamente ad Acquasanta di Forin. Due operai, uno di 15 anni, l'altro di 17 anni e Sergio Giovannini di 39 anni, entrambi di Salerno, erano insieme su una impalcatura alta venti metri. Lavoravano alla sopraelevazione di un edificio allo stesso piano. Un cantiere, per così dire, improvvisamente, dove, sicuramente, le misure di sicurezza sono estremamente ridotte. Uno dei due muratori ha perso improvvisamente l'equilibrio, ha cercato

di aggrapparsi a qualcosa e, istintivamente si è appoggiato al compagno. Sono precipitati tutti e due, con un grido agghiacciante. I compagni di lavoro hanno capito subito che non c'era nulla da fare per salvarli: sono morti prima ancora di giungere all'ospedale dove venivano trasportati. Erano ravennati e la data alle dipendenze della quale lavoravano era infatti di Ravenna, segno che l'emigrazione della mano d'opera non sempre segue la direzione Sud-Nord. Due inchieste sono state aperte: una della magistratura, l'altra dell'ispettorato del lavoro per accertare le responsabilità dell'episodio. L'altra sciagura quella della quale è rimasta vittima il quindicenne, è avvenuta a Maza di Vaillo, in provincia di Trapani. Quindici in un cantiere edile, era stato assunto come apprendista muratore un ragazzo, Giacomo Bonomo. Non-

Tregua in Biafra

OWERRI (Biafra), 1. Un comunicato di guerra biarafrano diffuso a Owerri dice che le truppe biafrane stanno osservando la tregua di tre giorni ordinata dal leader biafrano Okuru in coincidenza con la visita del Papa a Kampala. Il comunicato dice che i biafrani sperano solo per difendersi.